

ATTIVITÀ DEL CENTRO

Archeologia
sulla Falconiera

di Giovanni Mannino

(terza parte)*

D OPO L'ESPLORAZIONE della rocca della Falconiera con la scoperta delle tracce dell'abitato antico e del rinvenimento insperato di intonaci policromi e fregi architettonici rinvenuti nelle cisterne ed altre scoperte, la via sacra, il bothros e le grandi cisterne nella dorsale del vulcano che, ripulite, si sono rivelate tombe paleocristiane, sono andate alla ricerca della sua necropoli. Questa era stata in qualche modo indiziata da tre rinvenimenti in una fascia pedemontana. Uno presso il Calvario risalente al 1885, il secondo, nel 1977, a monte delle via Petriera, il terzo, nel 1978, a monte della rotabile per il Faro.

Il rinvenimento del 1885

Nell'Archivio Storico della Soprintendenza alle antichità di Palermo, oggi Museo Archeologico "A. Salinas", si conserva una lettera del Genio Civile nella quale si riferisce il rinvenimento di una tomba nel corso degli sbancamenti per la costruzione del "serbatoio filtro" a monte del Calvario. Allegato è un disegno del "sepolcro rinvenuto nella costa Ovest del colle della Falconiera in Ustica", eseguito da un assistente durante i lavori nel luglio del 1885. Il disegno è incomprensibile.

Nel Giornale d'Entrata del museo, con lo stesso anno, si trova la seguente annotazione: "Un'anfora in pezzi, 28 vasetti di pasta ordinaria, la più parte rotti nel collo e mancanti. Sette frammenti di piatti o tazze verniciati neri, ed altri

*Le parti precedenti sono state pubblicate su "Lettera" n. 21-22 e n. 23-24 del 2006.

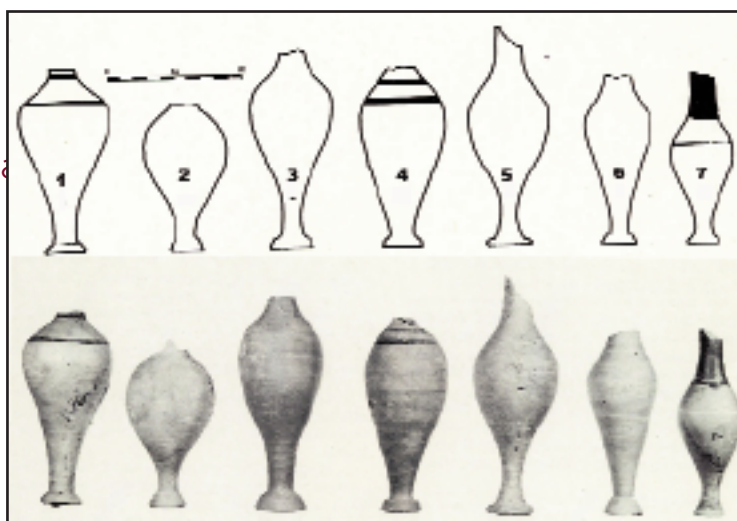


Fig. 1 - Unguentari raccolti nel 1885

Giovanni Mannino

frammenti diversi, trovati in una tomba in Ustica, contrada della Falconiera".

Nel 1978 ricerche nei magazzini mi portavano a reperire una scatola portante dipinto in un lato "G.E. n. 358". Questa conteneva 57 pezzi forse non corrispondenti ad altrettanti vasi perché è possibile che due o più pezzi appartenessero alla stessa forma. Ne dò l'elenco ed una sommaria classificazione.

- sei frammenti appartenenti a patere (campana A, forma 36 della classificazione Lamboglia, 5, p. 183), III sec. a. C.¹ - due frammenti appartenenti a patere (campana A, forma 7 o affine, Lamb. 5, p. 148), III sec. a. C.

- due frammenti appartenenti a patere (campana A, forma 5, Lamb. 5, p. 146), III sec. a. C.

- un frammento di tegame e porzione del relativo coperchio, acromo, II sec. a. C.

- cinque frammenti acromi appartenenti a brocchette, II sec. a. C.

- una brocchetta priva di collo ed anse, III sec. a. C.

- quaranta pezzi di unguentari, alcuni quasi completi, altri molto frammentati, oltre alcuni colli spezzati; alcuni unguentari hanno forme dal profilo cuoriforme, altre dal profilo più propriamente fusiforme. Soltanto nove hanno una sobria decorazione costituita da due, tre o quattro bande anulari rosse, o brune dipinte dalla spalla

al collo; in un caso la banda è dipinta in bianco sul ventre; in un altro caso il collo è decorato con vernice brunastra per immersione. Le forme cuoriformi, fig. 1 nn. 1-4, trovano collocazione tra il 280-270 a. C.; le forme fusiformi, fig. 1 nn. 5-7, vanno datate alla seconda metà del III sec. a. C.

Tomba in proprietà Vito Longo (mappale, F. 4 part. 242)

Gli scavi per la sistemazione del terreno intorno la casa portarono nell'anno 1977 alla scoperta di una tomba. Sappiamo soltanto che la sepoltura era scavata nel banco di tufo e conteneva alcuni vasi. Padre Carmelo da Ganci, amico indimenticabile, riuscì a recuperare alcuni.

Tomba della strada

Il rinvenimento si è verificato nel 1979 durante i lavori di allargamento della prima parte della strada vicinale della Falconiera che incrocia la mulattiera borbonica proveniente dal Calvario. Il manto stradale era stato progettato in pietrame e bitume, ma per intervento della Soprintendenza la copertura è stata realizzata con lastre di roccia vulcanica importate.

L'allargamento della sede stradale è avvenuto a danno dei terreni a monte, anche della particella n. 24 nella quale ha sede la necropoli tardo romana. La pala meccanica nel resecare il pendio



Pendici occidentali della Falconiera. Necropoli ellenistica: Tomba della strada (1), Tomba Vito Longo (2), Necropoli Angelo Longo (3), Ritrovamento 1885 (4)

tufaceo incontrava il pozzetto di una tomba, lo travolgeva rendendolo pietrisco ed allo stesso modo riduceva le lastre litiche di chiusura che sigillavano la sepoltura. Venivo a conoscenza della scoperta dall'amico Tanino Russo mentre mi accingeva ad imbarcarmi per far ritorno a Palermo. Lasciai partire il piroscalo e raggiunsi con Vito Ailara la Falconiera.

Raggiunto il luogo rimasi molto perplesso per ciò che appariva. Si scorgeva una nicchia scavata nel tufo, di forma rettangolare coi lati arrotondati, lunga poco più di un paio di metri, alta una cinquantina di centimetri, interamente riempita di terriccio e dove, nella parte inferiore, si scorgevano tre anfore ed alcuni piatti di sigillata. Pur con grave rischio, recuperammo i preziosi corredi, databili all'incirca II sec. a. C., e li trasferimmo immediatamente nel deposito della torre di Santa Maria.

Malgrado la tomba si trovasse a qualche metro da una delle tante tombe a fossa, di età tardo romana, essa non aveva con quest'ultime nulla in comune: né la forma, né l'età del corredo, che risulta databile. Questa nuova scoperta si affianca a quella del 1885 ed alla tomba in proprietà Vito Longo. Tutte fanno parte della necropoli ellenistica della Falconiera. In quanto al tipo di monumento funerario, non riuscii ad inquadrarlo in una tipologia nota, me ne renderò conto solo dopo lo scavo della limitro-

fa necropoli in proprietà Angelo Longo. Fin qui i precedenti.

La necropoli ellenistica

La presenza di varie fabbriche nella fascia indiziata dai rinvenimenti appena descritti condizionava la scelta del terreno da indagare ad un'area di proprietà Angelo Longo, fortunatamente priva di fabbriche. Angelo Longo, che ringrazio con calore, ha subito aderito alla mia richiesta di occupare il terreno per praticare degli scavi evitandomi lungaggini burocratiche; lo stesso ha anche rinunciato alla quota che la legge gli metteva a disposizione perché anche di questa parte ne potesse godere la cittadinanza di Ustica.

L'area oggetto della ricerca è catastata alle particelle 163 e 80 del foglio di mappa 4. Confina verso occidente con la Via Petriera, verso Sud e verso Nord rispettivamente con le proprietà eredi Salvatore Natale e Vito Longo, verso Oriente con le pendici della Falconiera all'altezza dell'isoipsa di m 85 circa, che più in basso è confinante con la Via Petriera.

All'interno dell'area si trovano tre muraglioni che terrazzano il terreno e danno luogo a quattro superfici rettangolari di circa m 50x20. I lati lunghi sono orientati Nord 30° Ovest.

Area A (a monte). Vi è stata aperta una trincea di m 5x1 nella quale si è raggiunta la roccia ad una profondità massima di un metro senza incontrare alcuna

struttura funeraria.

Area B. La metà superiore dell'area, per il modesto interrimento di circa m 0,50, è stata scavata interamente. Si sono individuate 12 sepolture: una a fossa, non utilizzata; 11 a "cassetto", termine che mi ha suggerito l'architetto Valeria Brunazzi, amica e collega. Nella metà inferiore dell'area sono state scavate due trincee di m 10x1 nelle quali non si sono individuate sepolture ma si raccolta una grande quantità di frammenti fittili, sicuramente provenienti dallo svuotamento di alcune sepolture.

Area C. È stata indagata con quattro trincee di circa m 5x1 ed una trincea di m 8x1. Nessuna ha restituito sepolture ma soltanto frammenti fittili.

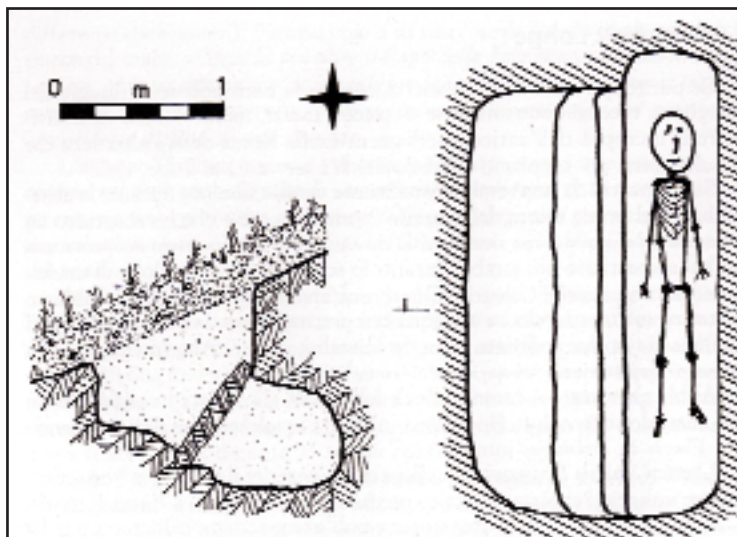
Area D. Vi si sono scavate due trincee di m 5x1 senza incontrare sepolture.

Per quanto riguarda le sepolture a "cassetto", per le quali non mi sovengono confronti almeno per la Sicilia, lascio parlare il Soprintendente Carmela Angela Di Stefano, che in un articolo qui pubblicato² ha trattato l'argomento basandosi sui risultati ottenuti nelle nostre ricerche nella necropoli A. Longo non ancora oggetto di una sua pubblicazione: "*Si tratta di sepolcri praticando lungo i fianchi del monte un taglio di circa m 3x1, con fondo gradinato, che immette in una cavità oblunga e poco profonda, contenente generalmente i resti di una sola inumazione. In qualche caso si registra, nella stes-*

sa sepoltura, anche la presenza di un cinerario. L'accesso era sbarcato da lastre di tufo. Si tratta di un tipologia funeraria insolita, priva finora di validi riscontri in ambiente siciliano. Un unico confronto al momento è dato da alcune sepolture a cassa litica con nicchia laterale, rinvenute recentemente nella necropoli punica di Solunto; si tratta comunque di sepolture riferibili al VI sec. a. C.. All'età romana imperiale appartengono alcune analoghe sepolture scoperte nella necropoli di Setif in Algeria. Si potrebbe allora ipotizzare la presenza in Ustica di un popolazione a forte componente nord-africana. Ciò spiegherebbe anche l'adozione di un modello abitativo più vicino ai modelli nord-africani di Carabine e Kerkouane che non a quelli medio-ellenistici della Sicilia di età geroniana. I corredi, che coprono un arco cronologico compreso tra la fine del III sec. a. C. ed il I sec. d. C., rivelano tuttavia il pieno inserimento dell'isola nelle correnti culturali e nella rete commerciale del medio e tardo ellenismo. Ben rappresentata è anche la prima età imperiale romana²³.

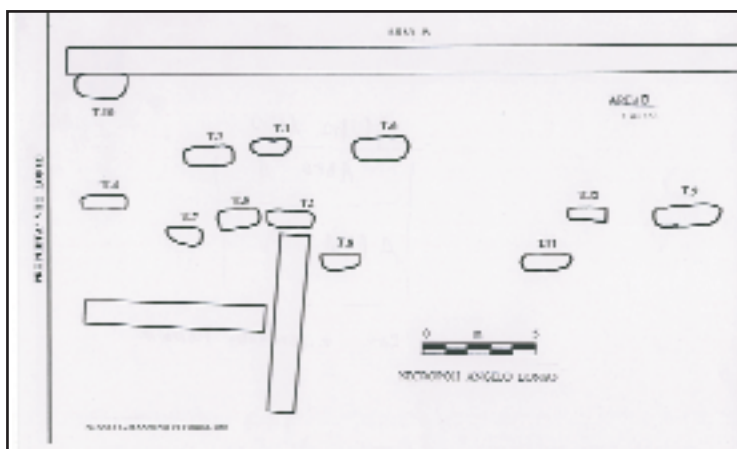
Non è possibile in questa sede riferire in maniera particolareggiata dei corredi, talvolta ricchi e numerosi, rinvenuti in alcune delle undici sepolture. I materiali sono tutti custoditi nel Museo della Torre Santa Maria di Ustica. I reperti più rappresentativi, tratti in maggioranza dalle tombe 2, 5, 7, 8, 9 e 10, sono esposti nelle vetrine VIII e IX. Riporto un elenco delle forme provenienti dalle sepolture 7 e 10 conservando invariati i termini e le datazioni presenti nelle didascalie.

Dalla tomba 7 provengono: un unguentario (n. 6603), fine IV-III sec. a. C.; sei unguentari (nn. 6602, 6626, 6627, 6629, 6630, 6631) e una brocchetta (n. 6623), III-II sec. a. C.; un unguentario di età ellenistica (n. 6628) fine IV-III sec. a. C.; una coppa megarese (n. 6621), II-inizio I a. C.; un tegame (n. 6611), fine II- inizio I sec. a. C.;



Ustica. Necropoli ellenistica A. Longo. Tomba 6

rilievo Giovanni Mannino



Ustica. Necropoli ellenistica A. Longo. Area degli scavi

Rilievo Giovanni Mannino

**Necropoli ellenistica Angelo Longo
dimensioni delle sepolture**

Tomba N°	ingresso		pozzetto	scalini	cella		
	lung.	larg.			lunga	larga	alta
1	1,90	0,70	1,10	1	2,0	0,70	0,60
2	2,20	0,70	0,70	1	2,40	0,58	0,45
3	2,30	1,10	0,90	2	2,60	0,50	0,48
4	2,00	0,53	0,80	1	2,50	0,70	0,53
5	2,00	0,90	0,70	1	2,10	0,50	0,48
6	2,50	1,00	0,90	2	2,75	0,53	0,50
7	1,70	0,80	0,60	1	2,25	0,50	0,48
8	1,80	0,80	0,70	1	2,08	0,48	0,40
9	2,90	1,00	1,00	1	2,95	0,85	0,70
10	2,45	1,30	1,30	1	3,00	0,78	0,70
11	2,25	0,70	0,70	1	2,50	0,60	0,50
media	2,17	0,87	0,85		2,47	0,61	0,53

I corredi sono riferibili al periodo tra il III sec. a. C. ed il I sec. d. C.



Una tomba della necropoli ellenistica e, a destra, una tumulazione recente in Tanzania. È impressionante come la tipologia funeraria in entrambi i siti, distanti tra loro 6.000 chilometri, sia identica. Le differenze tra i sepolcri sono nella chiusura: a Ustica con lastre di tufo, in Tanzania con tronchetti d'albero, probabilmente perché in quel luogo sono disponibili le lastre litiche

Coppa a vernice nera (n. 6599) e due patere a vernice nera (n. 6605, 6616), II sec. a. C.; cinque patere a vernice nera (nn. 6604, 6601, 6617, 6618, 6610), metà II sec.- metà I sec. a. C.; due coppe a vernice nera (nn. 6622, 6599), seconda metà II sec. a. C.; una patera a vernice nera (n. 6600), una lucerna a vernice nera (n. 6613), I sec. a. C.; un tegame (n. 6609), I sec. d. C..

Dalla tomba 10 provengono: una lucerna (n. 6591), prima metà II sec. a. C.; otto unguentari (nn. 6581-6588), III-II sec. a. C.; due patere a vernice nera (n. 6589, 6596), metà II sec. a. C.—metà I sec. a. C.; una patera a vernice nera (n. 6590), II sec. a. C.; un coperchio (n. 6592), II sec. a. C.—I sec. a. C.; una bottiglia (n. 6593), fine II sec. a. C.—metà I sec. a. C.; un piatto (n. 6597), I sec. a. C.; due tegami (n. 6595, 6594), fine II sec. a. C.—fine I sec. d.C.; un piatto (n. 6598), I sec. a. C.

Mezzobusto antico

Il "Giornale di Sicilia" del 13-14 luglio 1896 pubblicò questo articolo: "*Ustica-12 (Falconiera). Un mezzobusto antico. L'altro ieri in un fondo della contrada Falconiera, di proprietà della signora Antonelli Marianna, ve-*

dova del Capitano Lopez [Antonino nato 1842], in atto affittato a tal Natale Salvatore, si è trovata una testa artistica di marmo con porzione del mezzo busto, eseguita con grande squisitezza, si giudica che possa appartenere all'arte greca o romana. La faccia è di un tipo romano e dalla fierezza dei lineamenti possa essere il ritratto di qualche senatore, console o patrizio romano."

La direzione del Museo di Palermo, dopo uno scambio di lettere col sindaco di Ustica Nicolò Longo programmava un sopralluogo per la primavera dello stesso anno, del quale però s'ignora l'esito.

Ricerche da me svolte con l'ausilio di padre Carmelo da Gangi mi portarono ad identificare la località nell'area dell'attuale "mulino", alle falde della *Falconiera*, di proprietà della famiglia discendente dallo scopritore. Essa confina a Nord con la proprietà di Angelo Longo in cui insiste la necropoli ellenistica⁴.

Vito Ailara è propenso, invece, a ritenere che la scultura fosse stata rinvenuta presso la casa Russo, ora Alagna (foglio di mappa 4 particelle da 58 a 62), in contrada Petriera sopra via,

che apparteneva alla famiglia Lopez, come si deduce dalla descrizione dei "più bei casini" fatta dall'Arciduca d'Asburgo: "la strada si biforca a destra verso la Falcunara; c'è poi la casa di Roberto Lopez [casa Alagna, appunto] con l'accesso acciottolato e quella di Ercole Favalaro [ora proprietà eredi Vito Longo]; accanto a quest'ultima il serbatoio abbandonato dalla volta crollata [che coincide con l'ipogeo III]⁵".

Il villaggio dell'Omo Morto

Per completare la descrizione di quanto d'interesse archeologico racchiude il piccolo vulcano della *Falconiera*, debbo ritornare nel suo "interno", nella *Grotta Omo Morto*.

Col nome di *Punta dell'Omo Morto* si designa una sporgenza della costa della *Falconiera*, quasi a perpendicolo con il Faro e la sottostante grotta omonima o *Grotta dei Saraceni*. Il toponimo, secondo la tradizione riportata da Tranchina, deriva dal fatto che un soldato svizzero si sarebbe lanciato in mare dalla *Falconiera*⁶. Il toponimo è stato esteso anche ad un tratto dell'entroterra, cioè ad una parte del fondo del cratere dove malauguratamente l'amministrazione comunale nel 1976 ha rea-

lizzato l'impianto di depurazione. La costa è qui a scogliera, piuttosto frastagliata e priva di approdi, salvo una minuscola insenatura, che facile non è, e in cui si deve ravvisare il sito in dove i pirati barbareschi sbarcarono la notte dell'8 settembre 1762 per assalirono gli usticesi che, allarmati da una precedente incursione, si erano rifugiati sulla rocca non ancora fortificata. Il Tranchina racconta l'assalto e l'eccidio: molti i morti, 70 deportati come schiavi in Tunisia⁷.

Subito a Nord dell'impianto v'è una piccola altura di quota 42, sulla quale è una casetta in rovina, costituita da una massa lavica (neck) di grande interesse per varietà di forme e di colorazioni, e che ha riempito il condotto craterico⁸.

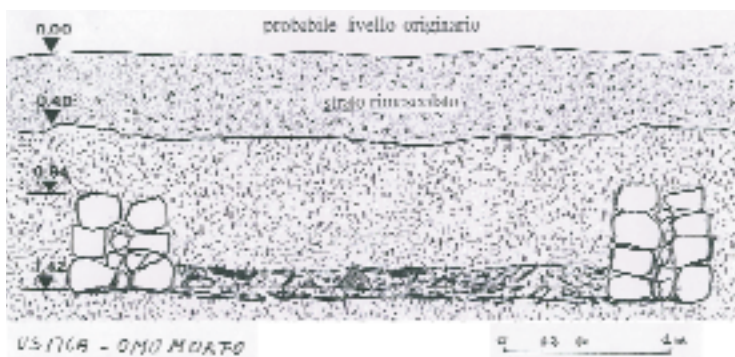
La posizione particolarmente isolata del fondo della Falconiera, priva di un comodo accesso al mare, mi aveva fatto escludere un eventuale interesse preistorico. Successivamente, un sopralluogo nel quale avevo apprezzato le rocce del neck me lo aveva confermato, con una modesta eccezione di cui riferirò subito dopo.

Nel 1974 ebbero inizio gli sbancamenti per la costruzione dell'impianto, benché le ruspe avessero incontrato i resti di un villaggio preistorico. Soltanto a cose fatte -per paura di un fermo dei lavori- un operaio informò l'Ispettore Onorario Padre Carmelo il quale, "per non addolorarmi inutilmente", ritardò a darmene notizia attendendo un mio ritorno nell'isola.

Quando ritornai all'*Omo Morto* -penso nell'autunno del 1976- i lavori non erano stati completati ed a sinistra di questi, cioè ad occidente, si trovava una sorta di piazzale di circa 300 mq, il cui piano di calpestio era più basso rispetto ai terreni circostanti ancora in posto. La sezione dello scavo presentava un'altezza di m 1-1,60 circa; l'interramento due caratteristiche diver-



L'interno del cratere della Falconiera, la linea rossa delimita l'area del Villaggio preistorico *Omo Morto*; al suo interno le strutture del depuratore.



Ustica. Villaggio dell'*Omo Morto*. Rilievo di una capanna G. Mannino

se: lo strato superiore dello spessore di m 0,25-0,40 era "rimescolato"; lo strato inferiore di m 0,75-1,20 circa era un riempimento più compatto, di colorazione più scura che inglobava alcune strutture preistoriche. Posto che il piano di calpestio del piazzale fosse orizzontale, ad una altezza di m 0,20-0,35 circa da questo si intravedeva un "battuto" (pavimentazione preistorica) di una ventina di centimetri, caratterizzato dalla colorazione più scura della terra e della presenza di pietrame e frammenti fittili.

Nella sezione dello sbancamento apparivano tracce di tre capanne.

La capanna A presentava due muretti di pietrame entrambi costituiti da due parametri nell'interno inzeppati con pietrame minuto, in modo da colmare gli interstizi. Non mi è facile provare che nella messa in opera delle pietre si impiegasse anche terra, più esattamente fango, magari impastato con vegetali per au-

mentare la consistenza e per migliorarne l'assetto, come già rilevato nel *Villaggio dei Faraglioni*. Entrambi i muretti avevano uno spessore di m 0,60 ed un'altezza di m 0,60 uno e m 0,72 l'altro. La distanza dell'uno all'altro muretto era di m 2,55; queste misure poste a confronto con quelle del *Villaggio dei Faraglioni* fanno immaginare una capanna di piccole dimensioni con muretti molto bassi (probabilmente per la difficoltà di reperire pietrame in loro).

La quantità dei frammenti di terracotta imprigionati nel "battuto" era molto modesta, se confrontata con la quantità inusitata sempre riscontrata ai *Faraglioni*.

La capanna B era praticamente eguale alla precedente, con modeste differenze nelle misure. I due muretti avevano un'altezza di 0,70 e m 0,62, uno spessore di m 0,70, una distanza tra loro di m 3,14 pari ad una capanna di medie dimensioni.

Nella sezione Nord del piazzale



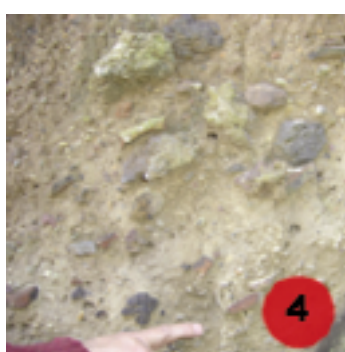
1



2



3



4



*Coppa su piede alto a tromba
Teglia con anse interne a maniglia*

Falconiera. Il villaggio si estendeva sino alla base del neck su cui posa la casetta (foto 2). Nelle sezioni ricavate nel terreno per far posto al depuratore sono visibili in situ cocci attribuibili al Villaggio preistorico (foto 1, 3, 4)

si osservava la sezione di un muretto largo m 0,76, inzeppato di pietrame, alto m 0,68. Su entrambi i lati insisteva un leggero strato di terriccio scuro con qualche pietra e frammenti fittili.

Nel sedimento dei "battuti" ho raccolto solo pochi frammenti, ma erano tutti perfettamente identici a quelli che si rinvennero ai *Faraglioni*, con l'esclusione di quelli decorati con incisioni, senza che ciò, allo stato delle conoscenze, abbia valore.

Nel marzo del corrente anno, prima di riferire di questo sito ho chiesto all'amico Vito Ailara di aggiornarmi sullo stato dei luoghi. Il 4 marzo egli mi ha riferito, a conclusione di un sopralluogo, che il sito ha cambiato del tutto fisionomia perché fra gli anni '70 e '80 è divenuto una discarica comunale con la conseguenza che il piano di campagna di allora è aumentato all'incirca di sei metri.

Con la pignoleria che lo distingue, Vito Ailara ha esplorato tutta l'area fino alla scogliera ed è riuscito a rintracciare all'interno degli impianti due sezioni del terreno: uno presso la camera dei motori, addossata nell'ango-

lo interno dell'area in cui è allocata la vasca circolare rotante; l'altra ad una quota più alta in corrispondenza della prima rampa della scala di uscita dall'area suddetta. L'altezza dei depositi è rispettivamente di circa 2,5-3 e 1,5-2 metri. In entrambi le sezioni si rinvennero molti fittili dello stesso tipo di quello del Villaggio dei *Faraglioni*; altri cocci sono stati raccolti in superficie non interessata dai lavori di sbancamento ad una quota leggermente più bassa del cancello di ingresso all'area medesima.

Tra i frammenti raccolti, sia nel 1976 che di recente, sono presenti:

-Frammenti di olle a corpo ovoide, ampia bocca con due anse orizzontali a bastoncino. Hanno capacità di alcuni litri ed una ventina di litri. I primi erano utilizzati generalmente per la cottura, gli altri per deposito di acqua o altro⁹.

-Tavole fittili circolari del diametro medio di m. 80 composte da 4 settori o di elementi quadrati.

-Teglie con fondo molto sottile, biansate, alcune con fondo forato, con diametri di circa m 0,30

a circa un metro, utilizzate forse per la salagione di prodotti ittici. Forse la forma più ricorrente ed elegante è la tazza o coppa su alto piede a tromba, biansata, decorata con due sottili nervature che si dipartono dalla rastremazione delle anse e vanno a formare due volute negli spazi intermedi (v. figure sopra).

Quest'ultima forma è costantemente presente nei molti siti siciliani della media Età del Bronzo, abbondantissima nel *Villaggio dei Faraglioni*, ed è presente quasi identica in tutta la Sicilia Occidentale, ad esempio al *Cozzo Palombaro* di Carini¹⁰, nella *Grotta Mangiapane* di Custonaci¹¹, a *Mokarta* di Salemi¹², etc., e contraddistingue la fase usticese della media Età del Bronzo, 1450-1250 a. C.

Nella Sicilia Orientale, nella stessa Età, la forma usticese è quasi assente o molto diversa; è rappresentata invece dalla facies di Thapsos, da un grande bacino con piastra sovrelevata, che talvolta supera il metro di altezza.

Nel mondo eoliano della forma usticese non v'è traccia, malgrado gli scavi intensivi. La media età del Bronzo vi è rappresentata dalla cul-



Falconiera quota 46. Un pigiatoio abilmente scavato nel tufo

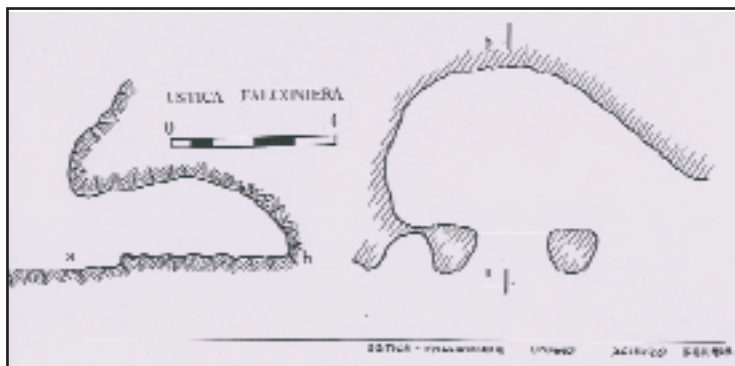
tura del Milazzese definita nell'arcipelago eoliano e nella Sicilia ad esso prospiciente; la forma caratteristica è un bacino su una piede tubolare entrambi rozzi, talvolta decorato con grossolane solcature.

Falconiera quota 46

Sulla spianata tirreniana nel fondo del cratere della *Falconiera*, che si affaccia sulla *Cala del Camposanto*, presso una casa rurale, ora all'interno del parco comunale suburbano, si raccolgono minuscoli frammenti di ceramica a vernice nera del III-II sec. a. C. ed alcuni frammenti di sigillata africana del V-VI sec. d. C. che documentano la presenza di una fattoria agricola attiva in tempi diversi. Nel lato orientale esterno della casa è scavato nel tufo un pigiatoio d'uva, di dubbia datazione, probabilmente tardo romana¹³.

Ipogeo Tiro a segno

Nell'estremità settentrionale del fondo del cratere, là dove sia il suolo che la parete strapiombano nella *Cala dei Ciaconi*, si erge una breve parete di tufo, con superficie articolata, che si raccorda in alto col piccolo belvedere, presso il bivio fra la strada del depuratore e la *Via del Cimitero*. Il piede guarda Oriente ed in esso è scavata una cavità ipogeica. Anche ad una visita sommaria ci si rende conto del grande degrado a cui si è giunto



Ustica cratere della Falconiera. Schizzo di ipogeo tiro a segno

Giovanni Mannino

per varie manipolazioni: uno scalino all'ingresso ed all'interno diversi tagli nel piano di calpestio che lasciano pensare ad un inizio di estrazione di conci. Tutto ciò rende molto difficile comprendere la sua destinazione d'uso, ma, allo stato attuale, è da escludere quella funeraria.

Lo schizzo allegato fornisce un'idea della forma attuale pervenuta certamente manomessa, per quanto riguarda l'esterno anche per effetto di un'erosione che il tufo, in quanto molto tenero, subisce nel tempo.

Forse un'interpretazione corretta si può formulare, allontanando dall'ambiente tutto quanto vi è di estraneo. Per il momento, l'interpretazione più probabile è quella di un originario ambiente trogloditico, abitazione o magazzino, a pianta circolare di m 4 circa, ampio ingresso m 2.50, con volta ad altezza d'uomo, di m 1.80. Per quanto riguarda l'età, non andrei oltre il 1763, epoca in cui è avvenuta l'ultima colonizzazione dell'isola.

GIOVANNI MANNINO

Giovanni Mannino, ricercatore e speleologo, cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi, ha scoperto il Villaggio preistorico dei Faraglioni.

NOTE

1. N. LAMBOGLIA, *Per la classificazione preliminare della ceramica campana. Atti del I convegno Internazionale di Studi Liguri*, 1950. Bordighera 1952, pp. 139-206.
2. C. ANGELA DI STEFANO, *Ustica nel-*

l'età ellenistico-romana, in "Lettera" n. 4 aprile 2000, pp. 1-6.

3. A proposito della necropoli punica di Solunto cfr. C. GRECO *La necropoli punica di Solunto*, in "Actas del IV congreso internacional de estudios fenicios y pùnicos, Cádiz, 2-6 de octubre de 1995", vol. III, Cádiz, 2000, pp. 1319-1335, fig. 4; a proposito della necropoli algerina di Setif cfr. R. GUERY, *La necropole orientale de Stifis (Algerie)*, "Fouilles de 1966-67", Paris 1985, pp. 41-41, fig. 34, tipo I-A e p. 312.
4. Cfr. G. MANNINO, *Ustica: risultati di esplorazioni archeologiche*, in "Sicilia Archeologica" n. 41, dicembre 1979, p. 10; C.A. DI STEFANO - G. MANNINO, *Carta archeologica della Sicilia Carta d'Italia F. 249*, Palermo 1983, p. 98, n. 7.
5. L. S. D'ASBURGO, *Ustica*, Praga 1898, traduzione di padre Rosario Pasquale, ed. Giada, Palermo 1989, p. 128.
6. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica*, Palermo, 1885, ristampa Ed. Giada Palermo, 1982, I, p. 44.
7. G. TRANCHINA cit. pp. 27-30.
8. R. ROMANO - C. STURIALE, *L'isola di Ustica studio geo-vulcanologico e magmatologico*, "Rivista Mineraria Siciliana", anno XXII, n. 127-129, Palermo 1971, p. 39.
9. Cfr. G. MANNINO, *Ustica*, Palermo 1997, p. 20.
10. G. MANNINO, B. GIAMBON, 1994 - *La Grotta di Cozzo Palombaro (Carieni)*, Sic. Arch., XXVII, n.84, pp.59-76.
11. R. VAUFREY, *Le Paléolithique Italien*, in *Archives de l'Institut de Paléontologie Humaine*, Memoires 3, Paris 1928.
12. G. MANNINO, *Cenni di rinvenimenti: [...] contrada Faraglioni, Ustica, Pa; [...] Castello di Mokarta, [...]*, in "Notiziario RSP", XXVI, anno 1971, n. 2, Trapani 1972, pp. 464, 465 e 491-494.
13. C.A. DI STEFANO - G. MANNINO, *Carta...*, cit., p. 99, n. 9.